

# Spettacoli



Krzysztof Kieslowski e Robert Altman con **Blu** e **Short Cuts** si sono aggiudicati ex aequo il premio più ambito della cinquantesima Mostra internazionale del cinema di Venezia



Un verdetto giusto a favore di due autori coerenti e coraggiosi. Allori per Bentivoglio, Bonaiuti, Mastroianni, Chiambretti: tagliati i riferimenti a Gianni Pasquarelli e a De Michelis



## I favoriti del Leone

■ VENEZIA. I leoni arrivano in diretta tv. Come da copione, su Raiuno a partire dalle 21.30, tre quarti d'ora dopo lo show di Piero Chiambretti scatenato folletto in laguna sulle orme del presidente della Rai Demattè e dei giurati cercati invano tra le strade di Torcello. Uno show dimezzato come gli spettatori hanno dedotto dalle fastidiose interruzioni, buchi neri tra un'immagine e l'altra, tra un'intervista e la successiva. Vietati i riferimenti all'ex direttore generale Pasquarelli e al «buco» lasciato in eredità alla nuova dirigenza. Vietato scherzare sull'ex doge di Venezia Gianni De Michelis e sulla sua corte cittadina. Insomma ci è voluta una censura per vitalizzare una serata annunciata scoppiettante e svoltata inve-

ce (tranne una tentata irruzione a Palazzo Ducale di Cavallo Pazzo) nel segno di una pacata serenità. I nomi dei vincitori ad esempio avrebbero dovuto rimanere avvolti nel mistero per non sottrarre la giusta suspense alla cerimonia conclusiva ma già a metà mattinata nelle redazioni dei giornali e in tutto il Lido, leoni e leoncini erano abbondantemente conosciuti. Sono gli stessi del resto che con qualche piccola variazione erano anche sui giornali di ieri. Tutto come previsto insomma. Il tempo è stato clemente e la cerimonia conclusiva della cinquantesima Mostra del cinema ha potuto svolgersi, come Pontecorvo desiderava, nel cortile di Palazzo Ducale e non al chiuso del palazzo del cinema come sarebbe acca-

duto se la pioggia avesse continuato a cadere, sottile ma incessante come nei giorni scorsi. Un omaggio di sette minuti al cinquantenario della manifestazione, qualche garbata intervista al volo di Ugo Gregoretti, Steven Spielberg premiato alla carriera che parla di sé e del suo lavoro introdotto da Piero Angela che condivide con lui la passione per i dinosauri. Poi il via alla «Notte dei leoni» vera e propria. Curata da Alessandra Bisegna e dello stesso Gregoretti, condotta da Sergio Castellitto e Elena Sofia Ricci. In passerella Altman, Kieslowski, i nostri Fabrizio Bentivoglio, Marcello Mastroianni, Anna Bonaiuto. E i più applauditi di tutti: i «leoni alla carriera» di Robert De Niro, Roman Polanski e Claudia Cardinale.



In alto, Fabrizio Bentivoglio e Juliette Binoche. Sotto, Robert Altman (a sinistra) e Krzysztof Kieslowski con il Leone d'oro

### Tutto come previsto ma il risultato non fa una piega

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Nella piccola, ininfluente storia del festival cinematografico il 1993 sarà ricordato come l'anno degli ex-aequo. Doppio Orso d'oro a Berlino, per un film di Taiwan e uno della Cina Popolare; doppia Palma d'oro a Cannes, per *Lezioni di piano* di Jane Campion e *Addio mia concubina* di Chen Kaige; e ieri doppio Leone d'oro a Venezia per *Short Cuts* di Robert Altman (Usa) e *Blu* di Krzysztof Kieslowski (Francia). In generale gli ex-aequo sanno un po' di compromesso: ma se quello berlinese era politicamente assai «simbolico», con le due Cine unite nella vittoria, questo di Venezia premia i due film indiscutibilmente più belli del festival. Non avendo amato per nulla il film che ha vinto il Gran Premio speciale della giuria (l'australiano *Bad Boy Bobby* di Rolf de Heer), potremmo fare i difficili e dire che i giurati avrebbero potuto scegliere, dare il Leone ad Altman o Kieslowski e riservare il Gran Premio al perdente. Ma non lo faremo. Perché, pur non avendo nessunissima voglia di rivederlo, siamo pronti a riconoscere che *Bad Boy Bobby* è un film estremo, volutamente sgradevole, con una sua personalità, e che premiarlo è stato un gesto di coraggio; e poi l'Australia è la terra del presidente della giuria Peter Weir, e queste cose contano.



### Vincitori, sosia e l'ultimo ruggito di Pontecorvo

Leoni alla carriera per Polanski, Claudia Cardinale e Robert De Niro. Il ritorno di Altman da Parigi. Juliette Binoche assente giustificata ha avuto un bimbo, ora è in clinica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. Claudia Cardinale è raggiante: «Sono venuta tante volte a Venezia, in concorso, con risultati spesso deludenti, a volte con polemiche come l'anno di *Claretta* o quella volta di *La storia*, e ora sono felicissima». Prima attrice italiana a conquistare un premio alla carriera. Claudia, occhi ristretti su un viso leggermente affaticato, considera il Leone un risarcimento.

«A Venezia ebbi il mio primo premio con *Il cattello nell'acqua*, ero giovanissimo e stavo in una stanzuccia. Torno dopo vent'anni, per un Leone alla carriera e vivo in una splendida suite. Porto con me

sentimenti di gratitudine e di nostalgia per Venezia, ma considero il Leone un premio alla prima metà della mia carriera». Roman Polanski, ana da spiritello inquieto, sprizza gioia e non lo nasconde. Considera il Leone un augurio a più eccelsive.

«Sono orgoglioso di condividere il riconoscimento con Altman, ma non me l'aspettavo. Sono un pessimista per natura. Mettendo il trofeo su una parte altissima dell'armadio dove tengo tutte le cose che non voglio neppure vedere. Comunque vada, con la triologia finirà di fare film. Voglio passare il resto della mia vita a non far nulla:

solo sedere e fumare». Krzysztof Kieslowski non molla di un millimetro la sua gentile scontro di fronte al ruggito del Leone. Considera il premio un finale di partita.

«Sono felicissimo, ma purtroppo vivo in un paese dove manca persino l'acqua e come volete che possa aiutarmi un Leone d'argento...». Bahtjar Chudonazarov, regista tagiko, è pessimista non per indole, ma per necessità. Magan gli farebbero più comodo i soldi che la statuetta. Considera il Leone per quello che è: un gioco.

«Sono rimasta sorpresa. Stavo facendo le valigie per andarmene, quando mi ha raggiunto la notizia. Sembro riasata? Mi dovevate vedere ieri sera...». Anna Bonaiuto ha già digerito il colpo. Prende la Coppa con gioia ma senza crederci troppo. Chi proprio non voleva crederci era Mastroianni. Il nostro Marcello, che anni fa vinse il Leone d'oro alla carriera, ha pensato subito a uno scherzo. Buontempori com'è, ci è voluto del bello e del buono per convincerlo che era vero. Due anni fa aveva detto che

non appena le voci di corridoio sono state confermate, ma mi ha permesso di catturare altri vincitori. E la caccia ai pochi presenti è stata così frenetica che alcuni di noi hanno avuto le travolge. Un signore, che somiglia spiccatamente a Robert Altman e del quale possiede anche la distinta eleganza, è stato avvicinato e richiesto di una dichiarazione sul Leone. Senza scomporsi, ha detto: «Vincere il Leone può essere di grande aiuto, ma quello che conta in queste competizioni è il confronto». Altman era ancora a Parigi quando il suo involontario sosia faceva accorrere la stampa. Né è arrivato in tempo per rilasciare dichiarazioni a noi cronisti, per cui vi diamo per buona quella del sosia, che ci sembra peraltro molto saggia. Juliette Binoche, invece, non si è presentata, né ci siamo fatte ingannare da eventuali sosie perché «sapevamo che la signora è in clinica dove ha felicemente partorito un bimbo al quale è stato dato il nome di Raphaël. Assente giustificata.

A parte gli equivoci più o meno provocati dal solito ci-

### I segreti del giurato Tornatore «Per l'Italia quasi un poker»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Per un voto, quello del presidente della giuria Peter Weir, l'Italia non ha ottenuto una quarta Coppa alla voce attori. Lo rivela uno dei due giurati italiani, il regista Giuseppe Tornatore. «Sarebbe stata una bella quaterna. Ero riuscito a convincere metà dei miei colleghi a premiare Chiara Caselli per *Dove siete? Io sono qui*. È lei che fa vibrare un film un po' freddo. Invece ha avuto la meglio la Binoche; l'unico premio dato a maggioranza e non all'unanimità». Disteso e soddisfatto, Tornatore parla volentieri del suo lavoro di giurato, che ha svolto cercando di essere «responsabile e giusto». Alcuni film li ha pure visti due volte.

**Bentivoglio, Mastroianni, Bonaiuto... Adesso diranno che lei ha difeso ad ogni costo i colori nazionali.**

Bentivoglio ha convinto tutti subito. Il film di Soldini non poteva passare inosservato. Si era anche pensato di dargli un premio di altra natura, ma alcuni hanno notato che la straordinaria tensione della prima parte veniva meno nella seconda. In passato Bentivoglio non mi aveva sempre convinto, qui è profondo, sensibile. Su Mastroianni ho fatto presente che due anni fa aveva ricevuto il Leone alla carriera, ma mi hanno risposto: «Non ce ne importa niente». E io sono stato ben felice di votarlo. Quanto ad Anna Bonaiuto, tutti l'avevano apprezzata nel film della Cavani: ho dovuto solo ricordare il nome.

**Ancora un ex-aequo, dopo Cannes e Berlino. Perché c'è incapacità a decidere?**

Non riuscivamo a sciogliere il dilemma. Tutti dicevano: «Altman è bello ma è troppo lungo». Quanto a Kieslowski, pensava una riserva generale sul finale: la *Lettera ai Corinzi* aveva

dato fastidio, era una sottile neatura inutile. Io, ad esempio, mi sento con il cuore dalla parte di Kieslowski e con la testa da quella di Altman. Alla fine Weir ha proposto l'ex-aequo, a patto che fossimo tutti d'accordo. E così è stato.

**Sono stati laboriosi gli altri premi?**

No. Per l'australiano abbiamo impiegato dieci secondi. Per il tagiko c'è voluto un po' di più. È un film forse non compiuto sul piano della regia, ma agita un tema molto importante, la convivenza con la guerra. Il giurato bosniaco l'ha subito sponsorizzato, e gli siamo andati dietro volentieri.

**Qualche rimpianto?**

Avrei voluto qualcosa per *Snares Eyes* di Ferrara, ma proprio non era aria. Almeno tre film non meritavano di figurare in concorso, penso a Gus Van Sant o anche a Bolehin. Anche *La tentazione di un monaco* di Chiara Law non era un granché, pur con una scena bellissima: il taglio dei capelli della donna. In compenso, avrei visto volentieri in gara *Let's Get Out* di Scorsese. E anche De Niro, perché no?

**Tornando alle attrici italiane, è stata mai presa in considerazione la Francesca Neri di «Disparati»?**

Sì, è proprio brava. Per lei ci sono state parole di encomio, purtroppo il film non funzionava.

**Ha stretto amicizia con qualche giurato?**

Mi sono trovato particolarmente bene con Peter Weir. Abbiamo parlato di tutto, non solo di cinema. Lo definirei un umanista.

**Mal litigato con Pontecorvo?**

Come si fa? È troppo simpatico, anche nella sua leggendaria distrazione.

un festival ci si viene anche per divertirsi; incalza sul valore della Finestra sulle immagini, da lui personalmente voluta; lamenta che nessuno abbia raccontato cosa sono stati gli otto seminari sul rapporto «immagini e musica» culminati con la giornata di Riccardo Muti: «Ma tutta la rassegna, curata da Sergio Miceli, è stata seguita con immenso interesse. Tutti mi dicevano: ma cosa vuoi che la gente vada a seguire i seminari, entrano tutti nel pallone delle proiezioni. Sarà un deserto. Invece la sala Volpi è stata sempre «razcolma».

Parla. Gillo Pontecorvo, con l'entusiasmo e il distacco di chi si sta congedando da un'esperienza importante. L'anno prossimo, quasi sicuramente, non vorrà più esserci. Ma è orgoglioso del lavoro che ha fatto, di «aver ricucito uno strappo con il cinema americano. Uno strappo che durava da 15 anni. Forse ci siamo sbilanciati troppo, ma come prima volta era necessario. Il mio successore potrà essere più equilibrato». Per lui il Leone ha finito di ruggire?